

UN POPOLO RINCHIUSO

Gli ebrei nell'età dei ghetti (XVI-XIX secolo)



Rembrandt, *Il rabbino*, 1655.

LA SEPARAZIONE TRA CRISTIANI ED EBREI

Tra il Cinquecento e la fine dell'Ottocento la storia degli ebrei in Europa occidentale e nell'area del Mediterraneo fu caratterizzata dall'esperienza del **ghetto**. Questo termine ha una valenza ben precisa, in quanto indica un'area di **emarginazione e segregazione** degli ebrei, riservata a essi soltanto, **coatta per legge**, prevista come **permanente**. Si tratta di una zona caratterizzata dall'isolamento mediante una **barriera fisica**. Erano previsti soltanto transiti controllati nelle ore diurne, mentre in quelle notturne sussisteva per i residenti un divieto di uscita. Il ghetto, così come venne concepito a partire **dalla metà del XVI secolo e fino al XIX**, era quindi un'istituzione dalle caratteristiche ben precise, normata a partire dalla bolla *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV (1555) con la quale venne istituito il ghetto di Roma.

La bolla papale e la conseguente istituzionalizzazione dei ghetti, però, non erano che il risultato finale di un **lungo processo** volto a tenere rigidamente separate le comunità ebraiche dalla maggioranza cristiana, processo in atto già durante i secoli del **Medioevo**. L'idea di una necessaria separazione tra ebrei e non ebrei si affermò, infatti, nelle zone cristianizzate a mano a mano che si concretizzava il cammino di evangelizzazione dei paesi europei e mediterranei, con la finalità di evitare una supposta "infezione" giudaica del resto della popolazione. Un pericolo, quest'ultimo, che veniva vissuto sotto una duplice forma: si temeva, prima di tutto, che un presunto **proselitismo ebraico** potesse minare le fondamenta della religione cristiana. Esisteva poi un vero e proprio timore di **contagio fisico**, legato a una visione dell'ebreo come totalmente "altro", diverso, se non addirittura "intoccabile". A queste paure si aggiungeva il fatto che tra il popolo e il basso clero era diffuso un **sentimento anti giudaico** legato al rifiuto degli ebrei di accettare Gesù come il Messia e

il cristianesimo come unica e vera fede. Persistente era poi l'accusa di deicidio rivolta al Popolo Eletto, i cui membri venivano considerati i primi responsabili della crocifissione di Cristo.

LA CHIESA E GLI EBREI

Questi atteggiamenti antisemiti, generalizzati nella società cristiana dell'epoca, dovevano fare i conti con alcune esigenze contrapposte, volte a **preservare la presenza ebraica** in Occidente. La prima esigenza era connessa a una questione pratica, legata alle restrizioni che la chiesa imponeva in materia di attività bancarie e finanziarie. Il prestito di denaro era equiparato all'usura, perciò le **attività creditizie** erano precluse ai cristiani. Prestiti e finanziamenti erano però indispensabili per una società in pieno sviluppo economico e mercantile, come era quella europea del Basso Medioevo, e divennero presto di **pertinenza esclusiva degli ebrei**. A questa necessità economica se ne affiancava una meramente teologica che spinse la Chiesa a operare ai suoi più alti livelli per evitare la distruzione delle comunità ebraiche. Gli ebrei, con il loro ostinato rifiuto di accettare il cristianesimo, dovevano restare nella società come specchio rovesciato dell'identità cristiana che andava definendosi. Erano **modelli in negativo** necessari per far risaltare il **modello positivo** rappresentato dal cristianesimo.¹

¹ Questa dottrina consentiva di accettare la diversità rappresentata dall'ebraismo all'interno di quella uniformità che era, in epoca medievale, la cristianità. Allo stesso tempo, però, sottintendeva che la presenza degli ebrei fosse consentita solo perché funzionale al cristianesimo. Poneva quindi i membri del popolo ebraico in una posizione di inferiorità sociale rispetto ai cristiani, una sorta di subordinazione che trovò la sua completa espressione nella bolla *Etsi iudaeos*, emanata da papa Innocenzo III nel 1205. Lo stato dell'ebreo veniva qui definito come uno stato di "perpetua servitù", una subordinazione che consentiva la presenza ebraica in ambito cristiano.

GLI ANTENATI DEI GHETTI

La conservazione della presenza ebraica, in un ambiente generalmente ostile e diffidente come era quello cristiano occidentale, passava anche attraverso la limitazione dei contatti tra giudei e non giudei. I due mondi dovevano rimanere il più possibile **disgiunti**, anche se la separazione in età medievale e nella prima età moderna non ebbe le caratteristiche ambientali e istituzionali del ghetto. Si proibivano, per esempio, i matrimoni tra cristiani ed ebrei; i medici ebrei non potevano curare i cristiani né gli ebrei avere servi cristiani. Si vietava l'uso comune dei bagni e delle acque termali, si imponeva agli ebrei di non uscire dalle loro abitazioni durante la Settimana Santa. Agli ebrei venivano infine imposti dei **segni distintivi** da portare sui vestiti, che li rendessero immediatamente riconoscibili.

Si trattava di **limitazioni** non di poco conto ma che venivano solitamente accolte dai membri delle comunità ebraiche **senza eccessive proteste**. Gli ebrei, infatti, erano ben consapevoli di dover mantenere un profilo prudentemente defilato in una società in cui erano costantemente alla mercé degli umori e degli interessi della maggioranza cristiana. A questo si aggiungeva il desiderio degli stessi ebrei di non mescolarsi eccessivamente con i "gentili", così da non mettere a repentaglio le caratteristiche originarie della propria **identità**.

Da queste considerazioni nacque la **scelta spontanea** fatta da molti membri delle comunità ebraiche occidentali di concentrarsi nelle città in zone e quartieri quasi esclusivamente abitati da ebrei. Si costituirono così le **giudecche**, le "vie dei giudei" e i quartieri ebraici caratteristici di tanti centri urbani europei. Queste aree si distinguevano dai ghetti dei secoli successivi in quanto si trattava di **concentrazioni spontanee**, non coatte, sorte volontariamente per ragioni identitarie, di solidarietà, di difesa da eventuali aggressioni e per ragioni lavorative e sociali. Queste zone, strade e quartieri, inoltre, **non possedevano barriere fisiche** (muri, portoni, cancelli) che li separassero dal resto della città. Era qui consentita la residenza anche a non ebrei e non vi erano vincoli alla libertà di circolazione e alla scelta del luogo dove insediarsi. La segregazione, infine, non era né permanente, né imposta o controllata da una autorità esterna.

IL PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA

Tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna le cose, però, mutarono in peggio per le comunità ebraiche. Si fece, infatti, sempre più forte la volontà da parte delle autorità civili e del clero di separare fisicamente gli ebrei dalla popolazione cristiana, trasformando in un **obbligo** quella che in precedenza era la libera scelta di vivere in un determinato luogo.

A incidere in questo cambiamento fu, prima di tutto, il **sentimento popolare** che divenne sul finire del Medioevo maggiormente ostile verso gli ebrei. I "**pogrom**"² contro le comunità giudaiche aumentarono di intensità e frequenza nel corso del XIV secolo, quanto l'Europa fu scossa prima dalle carestie, poi dal flagello della Peste nera. In occasione di queste calamità gli ebrei vennero ritenuti responsabili di aver attirato sulla cristianità la punizione divina con il loro ostinato negare la parola di Cristo e addirittura essi vennero considerati **responsabili della diffusione del contagio** pestilenziale. La **superstizione** fu però sostenuta da un forte **mutamento** avvenuto all'interno della società: ciò che cambiò, principalmente, sul finire del Medioevo, fu il ruolo economico svolto dagli ebrei nella società occidentale. In quest'epoca, infatti, si allentarono i divieti religiosi per i cristiani di operare in ambito creditizio e finanziario e quindi gli ebrei passarono dalla condizione di "strumenti" indispensabili al buon funzionamento dell'economia europea a fastidiosi competitori per i **banchieri e mercanti cristiani**. Aumentarono perciò le pressioni sui sovrani e sulle autorità cittadine perché fossero presi provvedimenti vessatori contro gli ebrei e crebbe la **conflittualità tra cristiani e giudei**.

Le pressioni portarono come prima conseguenza al fenomeno delle **espulsioni** degli ebrei da alcune regioni e

2 Termine di derivazione russa (significa letteralmente "devastazione") con cui vengono indicate le sommosse popolari antisemite e i conseguenti massacri e saccheggi avvenuti nel corso della storia russa. In particolare, il periodo caldo dei *pogrom* è il quarantennio compreso tra il 1881 e il 1921, in cui essi avvenivano con il consenso – se non con l'appoggio – delle autorità. Oggi, il termine viene utilizzato in riferimento a tutti gli episodi di violenza perpetrati contro gli ebrei nella storia.

In queste miniature spagnole del XIII secolo sono raffigurati un medico e un banchiere ebrei nelle proprie botteghe.



UN POPOLO RINCHIUSO. GLI EBREI NELL'ETÀ DEI GHETTI (XVI-XIX SECOLO)

città, in alcuni casi da interi stati (per esempio dalla Spagna), fenomeno che caratterizza la storia occidentale dalla fine del XIII secolo. Contemporaneamente, di fronte all'inasprirsi delle tensioni tra cristiani ed ebrei, si puntò a marcare in maniera ancora più decisa la **separazione fisica** tra le due comunità imponendo con maggiore frequenza agli ebrei una **residenza coatta** in zone ben precise delle città. Queste costrizioni, che non raggiungevano ancora le pretese di clausura obbligatoria che caratterizzeranno i ghetti veri e propri, non erano comunque molto diverse da altre imposizioni di questo tipo dettate nei confronti di **categorie particolari di persone**: prostitute, malati di lebbra, membri di comunità straniere. Le prime segregazioni erano comunque controbilanciate da tutta una serie di **eccezioni ed esenzioni** grazie alle quali molti ebrei, specie quelli più ricchi e capaci professionalmente, continuarono a vivere al di fuori dei quartieri, ad aver accesso alle corti e a mantenere le loro botteghe nelle aree cristiane.

L'ETÀ DEI GHETTI

Quartieri separati riservati agli ebrei furono istituiti in ogni regione dell'Occidente da cui gli ebrei non erano stati espulsi. Nel 1516 in Italia sorse la zona ebraica istituita dalla **Repubblica di Venezia** per porre termine alle continue tensioni tra la comunità ebraica in rapida crescita e presente in varie zone della città e il resto della popolazione veneziana. Uno spazio distinto da un toponimo che avrebbe fatto molta strada: "ghetto".

La scelta veneziana e quella di altre città europee dell'epoca aveva tutte le caratteristiche di provvedimenti di polizia contingenti, nati per far fronte a situazioni di emergenza e destinati a mutare nel tempo. La trasformazione dei quartieri ebraici in un sistema di **emarginazione e discriminazione permanente** avvenne pochi anni dopo, con la già citata bolla papale emanata da Paolo IV nel 1555. La decisione pontificia era il frutto del clima politico e religioso della seconda metà del secolo, quando il dilagare della **Riforma protestante** pose il papato di fronte alla necessità di dare un'identità più forte e monolitica al **cattolicesimo**, contrastando ogni elemento di difformità rispetto all'ortodossia. Era, infatti, divenuto ben dif-

ficile convincere i fedeli della legittimità della lotta contro una "eresia" delle dimensioni di quella protestante e al tempo stesso continuare a offrire garanzie al popolo ebraico, considerato nemico per eccellenza del cristianesimo. In **epoca controriformistica** la chiesa si impegnò su scala più ampia per la **conversione degli ebrei**, peggiorando in maniera programmatica le loro condizioni di vita e le modalità di permanenza all'interno della società cristiana. Il ghetto fu lo strumento principale di questa nuova politica.

Le clausole della bolla *Cum nimis absurdum* stabilivano, infatti, che in tutte le località dello Stato della chiesa gli ebrei avrebbero dovuto vivere concentrati in **una sola strada riservata** a loro in esclusiva e separata dalle abitazioni dei cristiani. La strada doveva avere un'unica via d'uscita, **chiusa** da un portone. Altre vie potevano essere occupate, ma solo se attigue alla principale e anch'esse chiuse all'esterno. Agli ebrei non era inoltre consentito avere botteghe al di fuori dell'area di loro pertinenza; essi non potevano svolgere alcune professioni. Vennero posti limiti agli interessi che potevano percepire con i prestiti e furono costretti a cedere i loro immobili di proprietà esterni al ghetto ai cristiani.



B. Bellotto, *Il Portico d'Ottavia* (XVIII secolo). Il Portico entrò a far parte del ghetto di Roma, di cui si intravedono alcune casupole sulla sinistra, nel 1555.

→ GHETTO UN NOME DESTINATO A UNA TRISTE FORTUNA

La nascita del ghetto di Venezia venne stabilita con un decreto che recita «*che tutj li zudei che de presentj se attrovano habitar in diverse contrade de questa città nostra [...] debino andar immediate ad habitar unidj in la corte de case che sono in geto apresso san hieronymo*». Il decreto del **Senato di Venezia** introduceva così per la prima volta il termine **ghetto**, con cui sarebbero poi stati designati i quartieri segregati degli ebrei, e il cui significato si

sarebbe successivamente allargato fino a designare genericamente i luoghi di segregazione e di discriminazione. Molte sono le ipotesi che sono state fatte sull'origine di questa parola. La più probabile, dal punto di vista dell'etimologia vera e propria, è che si tratti di un toponimo, e che esso designasse la zona del ghetto già prima che fosse destinata ad abitazione degli ebrei, derivando, probabilmente, dall'attività delle fonderie (*getto*, da gettare) che vi si

trovavano nel XIV secolo. Vi sono, però, altre ipotesi, tra cui quella che lo fa risalire al termine usato per definire il molo – la gettata – del porto di Genova dove, nell'esodo dalla Spagna del 1492, gli ebrei si fermarono, sottoposti a molte angherie da parte dei genovesi e senza poter entrare in città. Documentato frequentemente a Venezia fin dai primi anni, il termine "ghetto" non entra subito nell'uso corrente a designare il quartiere destinato alla reclusione

degli ebrei: così, nelle fonti cristiane troviamo frequentemente "recinto" o "serraglio" o "ridotto degli ebrei", mentre il termine più usato nei documenti ebraici è *basser*, recinto. Il primo uso del termine ghetto in un documento papale risale alla bolla *Dudum a Felicis* emanata da Pio V nel 1562. Ma è solo dalla fine del secolo che il suo uso si generalizza, entrando anche a Roma nella documentazione ebraica, dove prende la forma *ghet*.

UN POPOLO RINCHIUSO. GLI EBREI NELL'ETÀ DEI GHETTI (XVI-XIX SECOLO)



E. Roesler Franz, *Venditori di pesce al Portico d'Ottavia* (XIX secolo).

In breve tempo, in seguito alla bolla papale, venne istituito il **ghetto di Roma** a cui fecero seguito altre aree di segregazione nei territori controllati dalla chiesa. Inoltre, le pressioni del papato affinché tutti gli stati che ne riconoscevano autorità e magistero aderissero al programma di emarginazione e concentrazione degli ebrei fecero sì che il **Seicento** si caratterizzasse come "l'epoca dei ghetti". Questo avvenne principalmente in Italia dove il buon accordo con il papato era spesso condizione indispensabile per gli stati che si erano salvati dalla dominazione straniera per conservare l'indipendenza. Ghetti furono istituiti così anche in Toscana, a Mantova, nei territori e nell'entroterra della Repubblica di Venezia. Tale rete di aree di segregazione ha lasciato una traccia profonda sulla distribuzione territoriale degli ebrei italiani: ancora nella seconda metà del Novecento diciotto delle ventidue comunità ebraiche esistenti in Italia si trovavano in località dove era esistito un ghetto.

LA VITA NEI GHETTI

Il ghetto rappresentava, del resto, anche la volontà della chiesa di fornire agli ebrei un **luogo protetto**, dove essere relativamente più sicuri. Anche per gli ebrei le barriere del ghetto erano una protezione dalla pressione del mondo esterno: non tanto da quella istituzionalizzata del clero volta a ottenerne la conversione, quanto da quella più sottile e diffusa rappresentata dalle suggestioni, dal fascino e dagli influssi esterni. Le mura del ghetto sembravano la concreta realizzazione di quelle mura invisibili che la Legge aveva costruito intorno all'identità del Popolo Eletto per proteggerla e preservarla. Non a caso l'anniversario della costruzione del ghetto veniva celebrato con **feste e preghiere** da alcune comunità ebraiche come quelle di Mantova e Verona.

Il ghetto, però, era soprattutto un **mezzo di coercizione e di discriminazione istituzionalizzato**. Era la cristallizzazione del controllo che da secoli la chiesa esercitava sulle comunità ebraiche, la creazione di un luogo artificiale dove trattenere gli ebrei in attesa della loro conversione ed entro cui esercitare mezzi coercitivi e punitivi tali da favorire e accelerare la conversione stessa. Era, in estrema sintesi, uno "strumento punitivo" imposto agli ebrei,

che li costringeva ad abbandonare le proprie case, le proprie città e relazioni. Esso imponeva la vendita di proprietà, l'abbandono di botteghe e mestieri per concentrarsi in un unico spazio chiuso dove vivere in **luoghi angusti e sovraffollati**, perché anche se il numero degli abitanti cresceva lo spazio del ghetto rimaneva sempre uguale. Per questo le case erano alte, aggettanti su vie strette, divise in piani con soffitti bassissimi per sfruttare il più possibile gli spazi disponibili. I ghetti erano, in generale, ambienti poco sicuri, in cui un incendio o una catastrofe naturale (come un terremoto o un'inondazione) si trasformavano facilmente in una ecatombe. Nel corso dei decenni, gli abitanti dei ghetti, non potendo più svolgere alcune professioni o avere rapporti con l'esterno, **si impoverirono sempre di più**. Molte famiglie si ritrovarono a vivere nella più completa indigenza, potendo contare solo sulle risorse degli abitanti più ricchi del ghetto stesso e sulle compagnie assistenziali o confraternite che supplivano al depauperamento progressivo e si occupavano di dirimere gran parte dei conflitti interni al ghetto.

Accanto alla **precarietà dell'esistenza** entro le mura del ghetto, si realizzò una crescente **emarginazione culturale** degli ebrei. Un ripiegamento che ebbe la sua testimonianza più evidente nel ghetto di Roma, quello maggiormente controllato dalla chiesa e smantellato solo nel 1870, molto dopo la progressiva scomparsa dei ghetti conseguente all'emancipazione degli ebrei in seguito alla diffusione dell'**illuminismo** e degli ideali della **rivoluzione francese**. L'esperienza del ghetto di Roma testimonia la **miseria**, l'**arretratezza** e la **passività** che colpirono tanti visitatori nell'Ottocento e che ritroveremo in maniera ancora più tragica nei **ghetti del Novecento**, tetro presagio della "soluzione finale" progettata dal regime nazista.



Uno scorcio del ghetto di Venezia come appare oggi, nel sestiere di Cannaregio.

PER SAPERNE DI PIÙ

- M. Ghirelli, **Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo**, Bruno Mondadori, Milano 2007
- A. Foa, **Ebrei in Europa. Dalla Peste nera all'emancipazione. XIV-XIX secolo**, Laterza, Bari 2004
- C. Vivanti (a c. di), **Storia d'Italia. Annali. Vol. 11: Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti**, Einaudi, Torino 1996